

LA SCUOLA E LE ALTRE LINGUE

La prospettiva della linguistica applicata

a cura di

Ilaria Fiorentini - Simone Ciccolone

studi AltLA **19**

AltLA

studi AltLA 19

LA SCUOLA E LE ALTRE LINGUE

La prospettiva della linguistica applicata

a cura di

ILARIA FIORENTINI - SIMONE CICCOLONE

Milano 2025

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Valentina Bianchi, Valeria Caruso, Simone Ciccolone, Silvia Dal Negro, Maria Elena Favilla, Anna De Meo, Paola Leone, Antonietta Marra, Daniela Mereu, Natacha S.A. Niemants, Emanuela Paone.

© 2025 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via F.lli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISSN: 2724-4830

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-77-4

ISBN edizione digitale: 978-88-97657-78-1

edizione digitale distribuita secondo la licenza Creative Commons CC BY NC ND



Indice

ILARIA FIORENTINI, SIMONE CICCOLONE Italiano e altre lingue nella scuola italiana oggi: un'introduzione	5
PATRIZIA CORDIN Educazione al plurilinguismo con lingue di minoranza. Ricerche ed esperienze a confronto	17
GIANLUCA BALDO Condizioni del nucleo familiare, plurilinguismo e atteggiamenti di studenti con retroterra migratorio in area friulana	29
ROSA PUGLIESE, GRETA ZANONI L'educazione plurilingue, tra partecipazione attiva e resistenze degli alunni	41
BENEDETTA GAROFOLIN, VICTORIYA TRUBNIKOVA La formazione dell'identità linguistica dei bambini di provenienza moldava e rumena	55
CRISTINA LI Cinese e italiano negli studenti di seconda generazione: politiche linguistiche e atteggiamenti tra scuola e famiglia	71
LORENZO SPREAFICO La scuola e gli "altri nomi": gli antroponomi di retaggio etnico nella prospettiva di chi insegna e di chi impara	85
NICOLA PERUGINI La macrostruttura narrativa nei bambini bilingui nel contesto scolastico italiano	97
EUGENIO GORIA Le <i>heritage schools</i> di piemontese in Argentina. Analisi qualitativa di un corpus di interviste	113
FRANCESCA FARCOMENI, MARINA CASTAGNETO <i>Brodm, mi è venuto il muscle up</i> . Atteggiamenti linguistici negli studenti delle scuole superiori a Torino	127
ILARIA BORRO Potenzialità dell'intercomprensione per l'apprendimento delle lingue e per la comprensione di testi informativi in lingua target. Uno studio sull'impegno cognitivo	145

MICHELE COSENTINO, ERMENEGILDO BIDESE <i>VinKiamo</i> : un nuovo strumento per la documentazione, la valorizzazione e la promozione delle varietà linguistiche dell'arco alpino italiano	161
NICOLA DUBERTI, EMANUELE MIOLA L'arcobaleno plurilingue: un'esperienza didattica piemontese	175
ELISA CORINO L'intercomprensione tra lingua e identità: percorsi di sviluppo di competenze metalinguistiche in contesti plurilingui marginali	187
SANDRA GARBARINO "Com es diu en italià rovell?" "Il rosso d'uovo...". Osservare l'interazione esolingue in contesto scolastico per delineare strategie di comunicazione efficaci	203
IBRAAM ABDELSAYED, SABRINA MACHETTI Il ruolo degli atteggiamenti dei docenti nell'educazione plurilingue inclusiva: il progetto <i>PluM Classes</i>	219
CLAUDIA CANUTO, ILARIA CIAVATTINI, PAOLO DELLA PUTTA Vantaggi e svantaggi pedagogici del plurilinguismo di classe. Il punto di vista degli insegnanti in formazione del progetto <i>Italiano L2 a scuola</i>	243
CARLA BAGNA, ELISA GUIDI, SERENA ORSELLI IMPASCUOLA - L'efficacia degli strumenti didattici adottati in pandemia: focus sulla popolazione ad alto background plurilingue. Un'analisi quali-quantitativa.	259
SERENA DAL MASO, MARIA VENDER Promuovere la lettura nella classe plurilingue: una sperimentazione didattica con bambini con italiano L2	275
Indice autori	295

FRANCESCA FARCOMENI¹, MARINA CASTAGNETO²

*Brodm, mi è venuto il muscle up. Atteggiamenti linguistici negli studenti delle scuole superiori a Torino*³

Abstract

This work aims to present a research on youth language among high school students in Torino (Italy), especially with regard to the increasing presence of loanwords from languages and dialects other than Italian. The research was conducted through a questionnaire designed to collect various kinds of loanwords (administered in two stages, in 2015 and in 2021, for a total of more than 2000 respondents) and by means of a small corpus of 32 *WhatsApp* conversations collected to check the effective use of the loanwords identified in the questionnaire. Students indicated loanwords from English and Spanish, but also from other languages such as Japanese or Italian regional languages: all source languages but Italian are considered in Italian youth language as prestigious linguistic codes.

The open lexical section of the questionnaire showed that young people in Turin, especially males, use fictive kinship when talking to a male friend (*bro, fra, zio*), while girls prefer love terms when addressing their female friends.

1. L'italiano dei giovani in Piemonte e l'influenza delle lingue altre

Questo lavoro intende analizzare alcuni aspetti caratterizzanti della lingua dei giovani a Torino sulla base di un corpus di dati raccolto attraverso un questionario nel 2021 (Farcomeni 2021), ed è volto a dimostrare l'alta frequenza di fenomeni di contatto presenti all'interno di questa varietà linguistica.

Dalla ricerca condotta si evince che nella scuola secondaria di secondo grado, anche nelle poche classi senza studenti stranieri⁴, gli studenti italiani presentano spesso nel proprio repertorio linguistico una conoscenza almeno passiva del dialetto della propria area e di elementi provenienti dall'esposizione ad altri dialetti italiani; vengono inoltre influenzati dalle lingue di insegnamento (inglese, spagnolo e francese), dai media, dai *social network* (primo fra tutti *TikTok*), dai loro hobby e interessi culturali che veicolano nuovi prestiti, come nel caso dei prestiti dalla lingua giapponese.

¹ Collegio Sacra Famiglia di Torino.

² Università del Molise.

³ A Francesca Farcomeni si devono i paragrafi 1; 1.1; 2; 2.1; 2.2.1; 2.2.2; 2.3; 6, mentre Marina Castagneto è responsabile dei paragrafi 3; 3.1; 3.2; 3.3; 3.4; 4; 4.1; 4.2; 5.

⁴ La percentuale di studenti di origine non italiana presenti nelle classi dell'area considerata è pari all'8%.

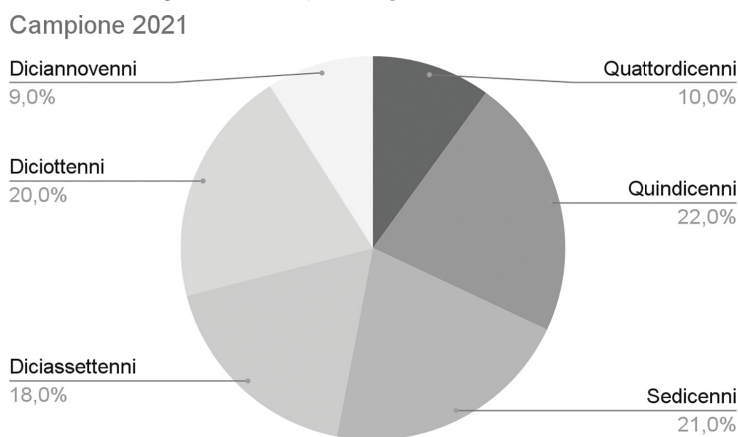
Dal nostro lavoro è emerso un atteggiamento di assoluta apertura dei giovani italiani verso gli altri codici linguistici: tutti i codici diversi dall'italiano, dialetti compresi, vengono considerati di prestigio, e integrati con pari status nella lingua italiana.

1.1 *Il corpus*

Il corpus su cui si basa questo lavoro si articola in due sub-corpora.

Il primo sub-corpus è costituito dalle risposte fornite a un questionario autovalutativo compilato nel 2021 da un campione di 815 studenti di scuole superiori della città di Torino e provincia tra i 14 e i 19 anni⁵ (cfr. fig. 1), le cui risposte sono state comparate con quelle fornite a un analogo questionario somministrato a Torino nel 2015 (a 1.275 studenti)⁶.

Figura 1 – *Il campione degli intervistati (2021)*



Il questionario ha permesso di verificare come dialettismi, forestierismi e formazioni lessicali con materiale alloglotto nel linguaggio giovanile siano aumentati significativamente, accogliendo anche elementi da altri codici. La ricerca è stata condotta all'interno di 13 Istituti Superiori⁷, i cui studenti hanno compilato il questionario

⁵ In dettaglio, il campione di informatori è composto da: 88 studenti di quattordici anni (68 femmine, 16 maschi, 4 studenti che hanno barrato la casella "preferisco non indicarlo"), 110 studenti di quindici anni (81 femmine, 25 maschi, 4 non hanno dato indicazioni di genere), 195 studenti di sedici anni (137 femmine, 47 maschi, con 11 occorrenze di "preferisco non indicarlo"), 174 studenti di diciassette anni (82 femmine, 85 maschi, 7 studenti che hanno preferito non indicare il proprio genere), 179 studenti di diciotto anni (136 femmine, 38 maschi, 5 senza indicazione di genere), 57 studenti di diciannove anni (39 femmine, 18 maschi), 8 studenti di venti anni (3 femmine, 5 maschi) e 4 studenti di ventuno anni (2 femmine, 2 maschi). Si è scelto di adottare una suddivisione del campione sulla base dell'età anagrafica e non della classe frequentata, in quanto vi sono studenti che – per diversi motivi – impiegano più tempo rispetto alla norma a effettuare il proprio percorso di studio.

⁶ Cfr. Farcomeni (2015).

⁷ Gli indirizzi scolastici indagati sono i seguenti: liceo artistico, liceo classico, liceo economico sociale, liceo linguistico, liceo scientifico, liceo turistico, istituto tecnico professionale, istituto alberghiero.

auto-valutativo tramite Google Moduli. Tra gli ambiti semantici su cui si concentrano le voci del questionario citiamo le seguenti: amore, sesso e attrazione fisica, scuola (soprattutto per quanto concerne gli aspetti connotati negativamente, come le bocciature e i brutti voti, e le trasgressioni alle regole scolastiche), divertimento sfrenato (raggiunto anche con il consumo di bevande alcoliche e/o sostanze stupefacenti), turpiloquio, valutazioni positive e negative su compagni e compagne (in chiave ironica o seria, espresse in modo pacato o in maniera sguaiata e sprezzante), moda, forze dell'ordine, comportamenti sociali, stati d'animo (sia positivi che negativi).

Il secondo sub-corpus consta di 32 conversazioni *WhatsApp* tra adolescenti, per verificare l'uso effettivo dei termini riscontrati tramite questionario.

2. Il questionario

Il questionario si compone di tre sezioni. La prima sezione, di taglio sociolinguistico, raccoglie una serie di informazioni necessarie a ricomporre il profilo socio-anagrafico e sociolinguistico degli intervistati (età, luogo di nascita, genere, tipologia di scuola frequentata, abitudini linguistiche, ecc.). La seconda sezione corrisponde a una sezione lessicale guidata, in cui viene presentato un elenco di parole e/o espressioni – mai accompagnate da definizione – di cui si chiede di segnalare la competenza attiva (conoscenza + uso), passiva (conoscenza) o la mancata competenza. Una di queste è il verbo *balzare*, che nel linguaggio giovanile torinese assume il significato figurato di 'non fare qualcosa', 'saltarla'.

Infine, vi è una sezione lessicale aperta in cui vengono elencati dei 'concetti' e si chiede agli studenti di scrivere accanto ad ognuno di essi quante più parole o espressioni del linguaggio giovanile vengano loro in mente. Ad esempio, all'espressione "ragazza molto bella" i rispondenti hanno accostato risposte come *figa*, *gnocca*, *topa*.

2.1 La sezione sociolinguistica: Alcuni risultati

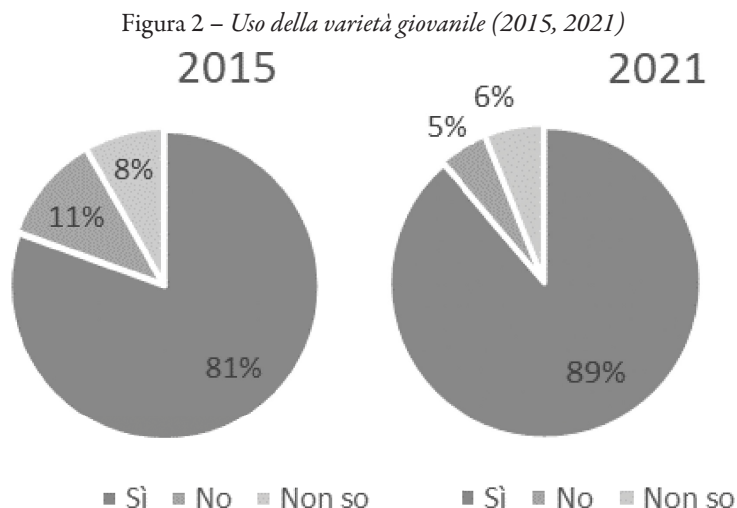
Dalla sezione sociolinguistica emerge che il questionario del 2021 è stato compilato da 815 studenti, di cui 581 femmine (71,3%), 203 maschi (24,9%); 31 studenti hanno preferito non indicare il genere (3,8%). Rispetto al campione del 2015 – composto per il 55,4% da maschi, per il 41,4% da femmine e per 3,2% da studenti che non hanno voluto indicare il proprio genere – nel 2021 ha risposto al questionario il 40% di studentesse in più.

Questa sezione contiene anche una sottosezione di domande a risposta chiusa, tra cui:

1. Con gli amici, o con i compagni di scuola, ti capita di utilizzare parole o espressioni particolari, che gli adulti non usano (o credi che possano non capire)?
2. Con chi le usi?
3. Quali funzioni ha secondo te tale linguaggio?
4. Quali sono gli argomenti più ricorrenti in questo tipo di linguaggio?

5. Pensi che il linguaggio del web (e in particolare dei social network) influenzi il tuo modo di parlare e quello dei giovani in generale?
6. Utilizzi regolarmente la rete con funzioni sociali (*WhatsApp, Instagram, TikTok, ecc.*)?
7. Pensi che il linguaggio del web (e in particolare dei social network) influenzi il tuo modo di parlare e quello dei giovani in generale?
8. Per quali ragioni per te i giovani usano con sempre maggiore frequenza parole inglesi?
9. Conosci un dialetto?

Alla prima domanda (a cui le risposte possibili erano: sì, no, non so) la maggior parte degli informanti ha risposto positivamente. L'uso di espressioni legate al linguaggio giovanile negli ultimi sei anni è lievemente aumentato, in quanto si è passati dall'81 all'89% di risposte positive, come viene mostrato dai grafici (fig. 2):



2.2 La sezione lessicale guidata

2.2.1 *Anglicismi e pseudo-anglicismi*

Passiamo ora alla sezione lessicale guidata, all'interno della quale vi è una parte dedicata ad anglicismi e pseudo-anglicismi⁸. All'elenco⁹ di anglicismi e pseudo-anglicismi fornito dal questionario, segue la domanda "Ti vengono in mente altre parole

⁸ Includiamo tra gli pseudo-anglicismi sia le parole con un significante che replica la struttura formale dell'inglese, ma inesistente nella lingua modello, sia parole effettivamente esistenti in inglese, ma con un significato diverso da quello denotato tramite il linguaggio giovanile.

⁹ L'elenco indicato è composto dai seguenti termini: *after, bastardo inside, bomber, bro*, composti con *-time* (es. *palestra-time*), *easy, flashato/flashare, fly down, friendzonare/ friendzone, fuck yeah!, hangover, hipster, lol, milf, mode-on, must, nerd, personal, spoilerare, swag*.

straniere che utilizzi regolarmente con i tuoi coetanei? Se sì, quali?». Quest'ultima domanda si propone di individuare i forestierismi più usati dai giovani intervistati. Dai dati raccolti si evince la presenza di diverse tipologie di pseudo-anglicismi; ne è un esempio *impazzaita*, termine in cui la selezione del digrafo <ai> evoca la pronuncia dittingata del grafema <i> in sillaba tonica nell'inglese. Vi sono casi di integrazioni grafiche (es. *luser* 'perdente', che replica in modo approssimativo sia il significato che il significante inglese – *loser* – attraverso la sostituzione del grafema <o> con il grafema <u>, aderente alla pronuncia) e integrazioni morfologiche (come nel termine giovanile *cringiata* 'cosa imbarazzante', dall'inglese *to cringe* 'provare imbarazzo, disagio', in cui alla base inglese è stato aggiunto il morfema derivativo -at- e il morfema flessione di genere e di numero -a). I verbi sono spesso integrati nella morfologia italiana, come nel caso di *spoilerare* (formato dall'ingl. *spoiler*¹⁰ con integrazione nella prima coniugazione – l'unica produttiva – tramite il suffisso flessivo -are).

Dall'analisi della sezione inerente agli anglicismi, si rileva che le parole straniere adoperate maggiormente dai giovani parlanti sono *cringe* ('imbarazzante', detto di scene e comportamenti altrui che suscitano imbarazzo e disagio in chi le osserva') e *crush* ('persona reale o immaginaria di cui si è invaghiti'), entrambi prestiti dall'inglese. Rispetto all'indagine del 2015, si nota un incremento del 15% di anglicismi e pseudo-anglicismi appartenenti al lessico dei videogiochi, quali *killare* (verbo formato per derivazione dal termine inglese *kill* con l'aggiunta del suffisso -are, 'atto di uccidere un nemico nel gioco'), *pushare* ('attaccare un nemico nel gioco') e *shottare* ('sparare a un nemico nel gioco' e/o 'uccidere con un solo colpo').

Sulla base delle dichiarazioni di competenza attiva e passiva delle parole presenti nel questionario, sembrerebbe che la seconda lingua per frequenza da cui i giovani torinesi sembrano prendere più prestiti sia lo spagnolo, probabilmente per la vicinanza strutturale con l'italiano e per l'influenza della musica e della filmografia spagnola. Secondo le studentesse intervistate, gli ispanismi presenti sia nel questionario autovalutativo che nelle conversazioni *WhatsApp* analizzate (come *chica mala* o *diabla*) verrebbero utilizzati principalmente per la loro capacità connotativa, con finalità goliardiche o romantiche. Infine, è degno di nota l'ingresso del giapponese come lingua da cui il linguaggio giovanile attinge prestiti: emergono due prestiti dal giapponese che gli studenti dichiarano di conoscere e di usare, come *baka* ('persona stupida, tonta, idiota') e *kawaii* ('carino, grazioso, adorabile'). Entrambi i termini vengono spesso utilizzati sia negli *anime*¹¹ che nei *manga*¹².

¹⁰ In italiano colloquiale *spoiler* è ormai entrato come termine di prestito con il significato di 'anticipazione di una parte della trama di un racconto, romanzo, film, in particolare se data a qualcuno senza preoccuparsi di rovinargli la sorpresa'.

¹¹ Gli *anime* sono film d'animazione e programmi televisivi giapponesi, benché si usi il termine per descrivere qualsiasi forma di animazione proveniente dal Giappone.

¹² Fumetto giapponese di piccolo formato.

2.2.2 *La sezione lessicale guidata: il dialetto*

Alle domande sui prestiti da lingue straniere, seguiva una sezione di indagine sulla conoscenza e uso di dialetti¹³. Il 49,7% degli intervistati – il 2,6% in più rispetto al 2015 – ha dichiarato di avere una conoscenza passiva di un dialetto. Dai dati raccolti risulta che i giovani residenti nella città di Torino o in altri comuni limitrofi usino una varietà linguistica giovanile influenzata anche dai dialetti, probabilmente con lo scopo di rendere più informale e identitaria la comunicazione tra pari¹⁴.

Come si è detto, per i giovani rispondenti molto di ciò che non è italiano standard viene percepito come codice di prestigio, e correla con un alto punteggio di coesione di rete all'interno di un gruppo di pari¹⁵. Tale affermazione vale anche per i dialetti italo-romanzi, compresi i dialetti meridionali, che nella storia dell'Italia unita non sono tendenzialmente mai stati considerati prestigiosi¹⁶. Questo atteggiamento dei giovani in parte è dovuto al valore contestativo e trasgressivo del dialetto nei confronti della cultura egemone¹⁷, e in parte è dovuto alla ricerca di un'identità di gruppo¹⁸, sostenuta dal successo mediatico di serie TV come *Gomorra* e *Mare*

¹³ In questa sezione sono state poste le seguenti domande: “Conosci un dialetto?”, “Se sì, quale?”, “Se sì, in quale occasione lo utilizzi?”, “Se sì, con chi lo utilizzi?”, “Se sì, da chi l’hai appreso?”.

¹⁴ Cfr. Farcomeni (2015).

¹⁵ La nozione di “coesione di rete” si deve al notissimo lavoro di Leslie Milroy (1980) e si riferisce al grado e al tipo di legame che unisce un gruppo di parlanti. Chi appartiene a una rete “chiusa” ha più contatti all'interno della stessa rete che fuori di essa, per cui c'è poca variazione nel comportamento dei membri della rete, e prevale un conformismo linguistico. Similmente agli operai residenti nel quartiere The Clonard a Belfast, i giovani delle scuole superiori torinesi sono riconoscibili come membri di una rete chiusa, la cui ricaduta in termini di conformismo linguistico è immediatamente riconoscibile.

¹⁶ Tra i tanti lavori che si sono interrogati sulle opinioni e sull'atteggiamento dei parlanti italiani rispetto ai dialetti ricordiamo il lavoro di Volkart-Rey (1990), basato su esperimenti di *matched guise*, che mostra come “più aumentano i tratti dialettali e/o sociolettali nella varietà di un parlante, più bassa risulta la valutazione sociale sia a livello socio-culturale e socio-economico che sul piano personale [...]. Le varietà sociolettalmente più marcate di tutte conducono [...] all'immagine di una persona incolta e antipatica che si potrebbe concretizzare in quella di un operaio o di un venditore ambulante se non, all'estremo, in un delinquente” (pp. 126-129). Le voci meridionali, inoltre, non vengono mai preferite alle voci settentrionali, neanche da parte degli stessi meridionali, che assumono comportamenti auto-denigratori.

¹⁷ Il rapporto tra dialetto e varietà linguistica giovanile è costante e complesso, ed è stato analizzato in molti autorevoli lavori (per una rassegna su questo tema, cfr. Marcato 2006). Anche se oggi l'apporto dei dialetti al linguaggio giovanile sembra in diminuzione (Bellone 2022: 33), è stato più volte sottolineato come il ricorso al dialetto corrisponda al bisogno di una comunicazione diagenetica opposta al repertorio della lingua comune. Come scrive Radtke (1993: 212) “una realtà che sparisce dalla coscienza dei giovani viene valorizzata come parte integrante di un controlinguaggio. Se negli anni Cinquanta e Sessanta si vietava ai propri figli di parlare il dialetto in quanto varietà stigmatizzata, le ‘nuove’ generazioni violano questo principio come contrappunto anticonformista. La dialettalità è in questi casi irrevocabilmente perduta e il suo occasionale recupero non va interpretato come una rivalutazione o re-introduzione della realtà dialettale di una volta: le varietà giovanili vengono concepite come realizzazioni a livello di lingua”.

¹⁸ Sull'argomento nel suo complesso si citano, senza pretesa di completezza bibliografica, almeno i fondamentali contributi in Banfi & Sobrero (1992), Radtke (1993), Fusco & Marcato (2005), Marcato

*Fuori*¹⁹, di cantautori napoletani e non che utilizzano il napoletano nelle proprie canzoni (p. es. Guè Pequeno, con il suo successo *Fratm*)²⁰. Non mancano però risposte in cui il proprio amico viene chiamato con termini di altri dialetti o di slang, come nel caso di *amio*, nel ben noto “parlare in corsivo”²¹.

2.3 La sezione lessicale aperta

La sezione lessicale aperta è risultata particolarmente interessante in quanto ha consentito la compilazione di un inventario delle parole e delle espressioni utilizzate dai giovani torinesi, nonché lo studio della loro pertinenza rispetto alle differenti situazioni comunicative.

Tale sezione si basa su 34 lessemi selezionati a seguito di un lavoro di ricerca condotta nel 2015²² tramite questionari auto-valutativi: per ogni parola indicata, è stato chiesto ai rispondenti di dichiarare la propria competenza attiva o passiva e di segnalare almeno un sinonimo. È stata inoltre verificata la distribuzione dei termini indagati per tipologia di scuola secondaria di secondo grado frequentata, la distribuzione per età, per genere e la eventuale presenza di sinonimi nel linguaggio giovanile. Segnaliamo due esempi: *sbocciare* e *chica mala*.

Per quanto riguarda *sbocciare*, ‘fare festa’, ‘ubriacarsi’, tale verbo è omofono di un verbo appartenente all’italiano standard, ma il suo significato all’interno del linguaggio giovanile è completamente diverso²³. Mentre nel primo caso esso si riferisce all’aprirsi dei fiori, nel secondo indica l’azione di stappare una bottiglia contenente

(2006), Cortelazzo (1994; 2010), Saura & Stefanelli (2011) e Coveri (2014). Si rimanda a questi lavori per una descrizione esaustiva del linguaggio giovanile e delle sue funzioni.

¹⁹ *Gomorra* è una serie televisiva italiana, liberamente ispirata all’omonimo romanzo di Roberto Saviano, che narra le vicende dei clan camorristici di varie zone di Napoli, in particolare Secondigliano. *Mare fuori* è una serie televisiva italiana incentrata sulle vicende dei detenuti e del personale di un immaginario istituto penale per minorenni di Napoli, liberamente ispirato al carcere di Nisida.

²⁰ Anche Bellone (2022: 33) indica come alcuni prestiti (a suo parere sporadici) dialettali extraregionali arrivino alla lingua giovanile “per tramite digitale o attraverso la canzone o, ancora, grazie ad alcuni prodotti di successo della serialità televisiva nostrana”, e cita appunto il caso dell’allocutivo *Fratm*, entrato nel linguaggio giovanile dall’omonimo brano del rapper napoletano Ntò, prodotto nel 2016 insieme a Guè Pequeno (*Fratm è fratm, non entro senza di lui, siamo cresciuti insieme / fratm è fratm, da quando ho dieci anni facciamo solo danni*).

²¹ Cfr. Bellone (2022: 38): “Collochiamo tra i tormentoni del momento anche il cosiddetto “parlare in corsivo”, una sorta di stile orale assai popolare nei video degli adolescenti su *TikTok*, nato verosimilmente per parodiare l’inflessione milanese propria di molti *influencer*; il suo tratto distintivo, ormai usato dai giovanissimi anche nel parlato spontaneo, è costituito dalla tendenza all’allungamento e alla dittongazione (o frangimento) delle vocali finali: *amore > amo > amio* (in ambito scritto realizzato con la grafia *amio*)”.

²² Cfr. Farcomeni (2015).

²³ Il verbo *sbocciare*, debitamente risemantizzato, non appartiene unicamente al linguaggio dei giovani di Torino, ma sembra avere una diffusione sovra-regionale. È infatti incluso anche in *Bella Ci! piccolo glossario di una lingua sbalconata*, a cura degli studenti di Scienze della comunicazione, informazione, marketing dell’Università LUMSA di Roma (2017), e ne fa menzione anche il Corriere della Sera (<https://www.corriere.it/cultura/cards/bro-postare-spoilerare-ecco-parole-slang-piu-usate-odiare-italiani/sbocciare-senso-fare-festa-solo-meta-italiani-capisce.shtml>).

una bevanda alcolica, poiché nel linguaggio giovanile *boccia* si riferisce alle bottiglie di vetro contenenti alcolici e/o superalcolici.

Sbocciare presenta un'altissima diffusione²⁴ pari al 95% e un uso frequente²⁵ pari al 47,8%. Rispetto al 2015, la conoscenza attiva del verbo è rimasta stabile, mentre quella passiva è incrementata del 7,3%. La sua presenza è particolarmente attestata tra gli studenti del liceo scientifico (100%), mentre sembra meno in voga tra quelli dell'istituto alberghiero (75%). Per quanto riguarda l'età anagrafica degli intervistati, *sbocciare* è più noto e usato tra i ragazzi di diciotto anni (96,7%), rispetto ai parlanti di quattordici anni (86,4%), ma in entrambi i casi le percentuali d'uso riscontrate risultano essere altissime.

Chica mala è un sintagma spagnolo formato dalla combinazione di un sostantivo femminile singolare con un aggettivo, e letteralmente può essere tradotto come 'cattiva ragazza', 'ragazzaccia'. L'espressione, che in linguaggio giovanile presenta una connotazione ironica, ha un'altissima diffusione (98,5%) e un uso basso (36,7%). In questo caso, la distinzione per genere non risulta rilevante, in quanto la percentuale di ragazzi e ragazze che utilizzano questo termine è pressoché identica (M: 99% – F: 98,3%). Tra le adolescenti le espressioni come *chica mala* o *diabla* vengono usate per riferirsi scherzosamente a ragazze – loro coetanee o più giovani – che non si comportano come dovrebbero ma riscuotono solidarietà e simpatia. I ragazzi, al contrario, usano questo e altri ispanismi come insulti (p. es. *pendejo*, *puta*) o nelle strategie di corteggiamento nei commenti alle foto postate da alcune ragazze su *Instagram* (attraverso parole come *hermosa* o *linda*).

Passiamo ora all'analisi delle risposte ad alcune delle 18 domande che costituiscono la sezione lessicale aperta. In questo caso agli intervistati è stato chiesto di indicare una o più parole corrispondenti nel linguaggio giovanile piemontese.

3. “Se sei un ragazzo, come chiami il tuo amico?”

Tra le domande presenti all'interno della sezione a risposta aperta del questionario, particolarmente interessante è “Se sei un ragazzo, come chiami il tuo amico?”. Il primo dato da segnalare è che su 367 risposte sono presenti 270 appellativi diversi con significato di “fratello” (73,6% delle risposte). Se a queste aggiungiamo le occorrenze del nome *zio* (18) vediamo quanto sia rilevante nella allocuzione tra giovani maschi la presenza di *fictive kinship terms*, cioè di termini legati ai rapporti

²⁴ La diffusione dei singoli termini è stata calcolata considerando la percentuale di questionari in cui gli informatori hanno dichiarato di possedere una competenza sia attiva che passiva relativamente al termine indagato.

²⁵ Al fine di esporre al meglio i dati raccolti è necessario descriverli utilizzando dei parametri predefiniti: si parlerà di *altissima diffusione* per descrivere i termini conosciuti e usati da più del 90% del campione, *elevata diffusione* (70-89%), *buona diffusione* (40-69%), *bassa diffusione* (10-39%) e *bassissima diffusione* (0-9%). Una ripartizione simile viene adottata anche per ciò che concerne l'uso attivo di un determinato lessema. Pertanto, si adopererà l'espressione *uso frequentissimo* uso per i vocaboli utilizzati da più del 90% degli intervistati, a cui seguono *uso molto frequente* (70-89%), *uso frequente* (40-69%), *uso basso* (10-39%) e, infine, *uso bassissimo* (0-9%). Cfr. le liste di frequenza presenti in Bellone (2014).

familiari usati per legami esterni alla famiglia. La forma più frequente è senz'altro *bro*²⁶, mutuato dalla lingua del rap americano (o di una sua variante, la trap)²⁷, in cui ha assunto in modo estensivo il significato di 'amico', nell'accezione di "persona che condivide stile, idee musicali e modi di vita del rapper" già registrato nella Treccani dal 2000²⁸. Il prestito dalla lingua del rap all'italiano è stato sicuramente facilitato dal suo frequente uso in funzione appellativa, quindi in posizione extra-frasale, e dalla sua facile riconoscibilità. Ma come si spiega, in America come in Italia, il ricorso a un termine designante il "fratello" per indicare una relazione di amicizia? Da una veloce ricognizione degli studi sociologici sull'argomento, relativamente agli Stati Uniti (Liebow 1967; Ballweg 1969) all'America latina (Mintz & Wolf 1950; Foster 1953) e al Giappone (Norbeck & Befu 1958), emergono tre possibili descrizioni dell'uso dei *fictive kinship terms* per la società americana:

1. allocutivo per persone che assumono lo status di parenti suppletivi o sostitutivi;
2. allocutivo per esprimere familiarità all'interno di relazioni interpersonali;
3. come termini di validazione pubblica per particolari associazioni²⁹.

Nel caso di studio, la funzione prevalente è probabilmente la seconda, perché consente ai ragazzi di segnalare l'importanza e la qualità di una relazione personale (di tipo "uno ad uno") e, in modo più sottile, di differenziare questa relazione da altri tipi di amicizia. Le tre funzioni indicate, però, non sono mutualmente esclusive, e non si può escludere da parte dei ragazzi la presenza di un inespresso desiderio di creare delle nuove "quasi-famiglie" come stratagemma sociale per spingere i membri più cari del proprio gruppo ad assumere reciprocamente i diritti e i doveri sociali di un fratello; del resto, già nel 1955 Foote & Cottrell hanno segnalato che la creazione delle "quasi-famiglie" può essere intesa come conseguenza della crescente industrializzazione/urbanizzazione della società, rimpiazzando in parte i legami genealogici di famiglie disfunzionali³⁰.

Da quanto è emerso da alcune interviste a giovani informanti, nel lessico giovanile la selezione di *zio* potrebbe forse correlare con un diverso (minore) "punteggio di coesione di rete" rispetto a *bro*. Considerando quanto è stato detto, non sorprende che *bro*, *fria* o *sis* (per le donne) compaiano spesso nei saluti, a volte anche in forma raffor-

²⁶ *Bro* con le sue varianti compare in 138 risposte (160, se consideriamo anche le risposte in cui viene data più di un'indicazione), ed è seguito per frequenza dal suo traduceante perfetto *fria*, con 75 risposte (103 risposte, se consideriamo le risposte con più di un'indicazione – in 15 di queste risposte, conteggiate anche tra i 160 casi di *bro*, sono presenti sia *bro* che *fria*). Sono state invece escluse dal computo le risposte in cui i termini indicati provengono comunque dalle stesse radici lessicali (*brother*, *fratello*), ma hanno subito un diverso tipo di *clipping* (es. *frate*), sono state rimaneggiate (es. *brobby*, *frank*) o costruite con morfemi ibridi (*brodm*, *fratm*), cfr. § 3.1.

²⁷ Cfr. Bellone (2022: 30).

²⁸ Cfr. Treccani online, [www.treccani.it/vocabolario/bro_\(Neologismi\)](http://www.treccani.it/vocabolario/bro_(Neologismi)).

²⁹ Cfr. Ibsen & Klobus (1972: 615-620).

³⁰ Anche negli studi di Ibsen & Klobus (1972), del resto, è emerso come i *fictive kinship terms* vengano usati più frequentemente dagli individui del campione del loro studio che appartengono a famiglie con meno individui.

zata (es. *bella*³¹ *bro!*). I saluti, infatti, oltre alla funzione pragmatica di aprire un'interazione (funzione spesso espletata nelle conversazioni *WhatsApp* tra ragazzi proprio tramite *bro* al primo turno³²) hanno la funzione sociolinguistica di dichiarare lo status reciproco dei partecipanti e la funzione presentativa, di presentazione o "rappresentazione" del sé (Goffman 1967). Nel rivolgersi a qualcun altro chiamandolo "fratello" ci si posiziona sociolinguisticamente a propria volta nella posizione simmetrica di fratello, trovando un posto simbolico nella famiglia del proprio interlocutore e assumendo una specifica identità sociale³³. Si tratta in fondo di un'operazione estrema di *facework* in cui viene negoziato interazionalmente un accrescimento della *Connection Face* (Arundale 2006: 204), del grado di connessione tra interagenti³⁴.

3.1 Bro e i suoi fratelli

La frequentissima risposta *bro*³⁵, forma troncata dall'inglese *brother*, si presenta nel corpus di risposte come tale, o con un allungamento della vocale (*broo*, *brooo*), o preceduta da un segnale discorsivo (es. *we bro*, che realizza una peculiare enunciazione mistilingue con un segnale discorsivo appartenente al dialetto napoletano e un termine preso a prestito dall'inglese³⁶).

Le manipolazioni linguistiche della radice *brother*, proprio per il loro carattere effimero e la loro funzione ludica, sono decisamente creative, e portano a soluzioni lessicali che puntano a colpire l'immaginazione. Non mancano prestiti dall'inglese variamente integrati sui diversi livelli linguistici: *brodi* è frutto dell'integrazione fonologica in italiano di *brother* (che nello slang inglese americano è già pronunciato senza [r] finale, e con l'attesa integrazione fonologica del fono [ð] con il fonema italiano più vicino); *brody* presenta un'integrazione anche grafica rispetto a un presunto modello inglese caratterizzato dal grafema <y> in posizione finale; *brodo* e *brodero* presentano anche un'integrazione morfologica, visto che alla base *brod(er)*-è stato aggiunto il morfema italiano -o, di genere e numero, che inserisce queste parole nella prima classe di flessione nominale, e fa quindi ipotizzare una possibile alternanza paradigmatica di *brodo* con *brodi* (pl.).

³¹ Anche il saluto *bella!*, che precede qualsiasi allocutivo (*bella bro!*, *bella ci!*, *bella zi'...*), è entrato con molta probabilità tramite i testi del rap, ed è ormai diffuso a livello nazionale (Nesi 2022: 12).

³² Cfr. § 5.

³³ Se guardiamo di nuovo ad aree culturali molto diverse, queste dinamiche sono ancora più esplicite e leggibili: in yoruba, ad esempio, nei saluti ci si riferisce alle persone della famiglia del salutato come se fossero membri della propria famiglia, es. *àwon omọ mi ñkọ?* 'How are my children?'

³⁴ Lo stesso Arundale, tra l'altro, dice chiaramente che, sebbene la dialettica di connessione/separazione tra interagenti sia *culture-specific*, "connectedness could be understood in terms of factors like *kinship* [corsivo di chi scrive], sameness [...] or reciprocal obligation" (2013: 113).

³⁵ 160 occorrenze su 367 risposte, cioè 43,6% del totale.

³⁶ I rispondenti hanno evidentemente una consapevolezza istintiva della dimensione di parlato in cui si colloca l'allocuzione, tanto è vero che tra le risposte figura anche *ehi*, cioè un semplice segnale discorsivo volto a richiamare l'attenzione del proprio interlocutore; anche in assenza di un appellativo, la principale funzione dell'allocuzione è così preservata.

Nel corpus è anche presente qualche caso di manipolazione creativa della base inglese, come *brobby*, in cui la ripetizione di [b], con il suo potenziale ideofonico, conferisce una connotazione infantile e giocosa.

Probabilmente le risposte più interessanti concernono gli ibridismi³⁷, come il *pastiche* linguistico *bella brosky*: in questo caso, nella formula di saluto mistilingue *bella bro, bro* viene rideterminato da un morfema ritenuto emblematico dello slavo, *-sky*. Consideriamo ora *brodemo* e *brodm* [ˈbrødəmə], risposte equivalenti, se non fosse che *brodemo* presenta una maggiore integrazione fonetica delle vocali nel sistema fonologico dell'italiano. Si tratta di ibridismi che mettono insieme, sorprendentemente, un morfema lessicale inglese e un modificatore possessivo dialettale posposto, secondo il modello prevalente sotto l'isoglossa Roma-Ancona³⁸. A volere essere più precisi, la parola sdrucchiola *brodm* [ˈbrødəmə], con due *schwa* per le vocali non accentate (non trascritte per l'assenza di un grafema corrispondente nel repertorio grafematico dell'italiano), rimanda più precisamente al napoletano, dialetto più noto su piano nazionale rispetto ad altri dialetti meridionali. La storia linguistica di *brodm* è facilmente ricostruibile: si tratta di un calco parziale dal napoletano *fratm* ([ˈfrætəmə], 'mio fratello'), che pure ritroviamo in questa forma in otto risposte del corpus. Nonostante il morfema di contenuto sia in inglese, in *brodm* la lingua matrice è senza dubbio il napoletano, come si può facilmente dimostrare sia sulla base delle circostanze contestuali esterne, che rendono plausibile il calco dal napoletano, sia su base interna: per il *Morpheme Order Principle* (Myers-Scotton 1993), infatti, nelle parole con costituenti misti è la *Matrix Language* a fornire l'ordine lineare dei morfemi³⁹.

3.2 Fra e i suoi fratelli

Per quanto concerne l'appellativo *fra*, esso è presente in 103 risposte sulle 367 presenti nel questionario (28%); in due casi è preceduto da un segnale discorsivo (*oh fra*), come nel caso di *we bro*. Si tratta ovviamente del perfetto traduce di *bro*, sia per il significato (denotativo e connotativo), che per la sua forma, creata attraverso un processo di *clipping* da *fratello*⁴⁰. Anche altre forme di *clipping* sono possibili, come *frate* (6 occorrenze), ed è presente, seppure in modo occasionale, anche la forma non tagliata *fratello* (1 occorrenza). Se *fra*, in questa forma, è un calco da *bro*, è

³⁷ Gli ibridismi sono caratterizzati dalla giustapposizione, all'interno della stessa parola, di morfemi appartenenti a più codici; spesso il morfema lessicale appartiene ad una lingua, mentre il morfema grammaticale (o i morfemi grammaticali) appartengono a un'altra lingua (cfr. Berruto 1989); altrimenti possono essere considerati dei casi di *nonce borrowing* (Poplack et al. 1988). Per una rassegna sulle diverse posizioni teoriche relative agli ibridismi, cfr. Regis (2005: 59-79).

³⁸ Cfr. la carta AIS 9 "Quando mio figlio" (<https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>). Nell'Italia meridionale questo tipo si rivela compatto, con le sole eccezioni delle colonie galloromanze di Faeto e Guardia Piemontese e delle colonie galloitaliche di Picerno e di San Pantaleone (RC), che anticipano l'orientamento della Sicilia (Grassi et al. 1997: 157).

³⁹ Nei termini di Myers-Scotton, la *Matrix Language* è la lingua che, nei fenomeni di *code-mixing* ("code-switching", nei termini della studiosa), fornisce il quadro morfosintattico dei costituenti misti (1993: 82).

⁴⁰ La somiglianza formale è ovviamente favorita dalla comune radice indoeuropea delle forme *bro* e *fra*, che possono essere fatte entrambe risalire alla voce indoeuropea **bʰreH₂tēr*.

anche vero che *brodm*, all'opposto, è calcato su *fratm*, lessema autenticamente napoletano presente nel corpus di risposte 8 volte. Come nel caso dei lemmi variamente derivati da *brother*, non mancano alcune manipolazioni creative della radice in cui *fra* compare insieme alle sue varianti *frank* (1 occorrenza) e *fre* (7 occorrenze), una risposta che, insieme a *freh* (1 occorrenza) e a *frero* (2 occorrenze), con il suo vocalismo rimanda a forme variamente ispirate al francese *frère* o al dialetto di Torino *frèl*.

3.3 *Restiamo in famiglia*: zio e compare

Sempre nel campo del lessico familiare, in 18 risposte emerge anche *zio*, come tale (7 occorrenze) o in varianti più o meno dialettali o colloquiali (*zi*, *zii*), in alternanza o compresenza con *bro* e *fra* o in forme allocutive di origine dialettale meridionale (es. *a zi*). Non è chiarissimo se l'appellativo *zio* sia o meno equivalente sul piano conversazionale a *bro* e *fra*, e in libera variazione con essi⁴¹, o se denoti un minore grado di *intimacy*.

Tra i termini familiari per rivolgersi a un proprio amico si riscontra anche *cumpa* [kum'pa] (1 occorrenza), forma troncata di 'compare'⁴² che si usa nel dialetto napoletano in funzione allocutiva; un termine che, riferendosi a una parentela acquisita⁴³, è forse l'appellativo più adatto al tipo di connotazione desiderata.

3.4 In-group identity markers

Con ogni evidenza l'uso di *bro*, *fra*, *zio* rimanda alla strategia n° 4 di *positive politeness* individuata da Brown & Levinson: "use in-group identity markers" (1987: 107). Lo stesso scopo può essere raggiunto anche tramite altri appellativi come *socio* (5 occorrenze) o *amico/amigo/amio/pal*, attingendo a diversi codici linguistici.

Tra le risposte troviamo anche *amo* (6 occorrenze) o *amò* (1 occorrenza) tra maschi. Questo appellativo è stato attinto dalla varietà linguistica delle ragazze, e sembra indicare un possibile inizio di mutamento sul piano culturale, in cui i ragazzi non si autorappresentano secondo valori legati al machismo eterosessuale.

Tra gli appellativi indicati vi sono anche insulti, anche essi attinti da altri codici, come *scem* (dal napoletano) o *poto* (dai dialetti lombardi orientali)⁴⁴: ovviamente

⁴¹ Cfr. es. (2), § 5.

⁴² Cfr. anche siciliano *compa'*.

⁴³ 'Compare' è il padrino di battesimo o di cresima scelto dai genitori per un proprio figlio, che quindi, accettando il ruolo, diviene un parente acquisito. Si può diventare 'compari' anche di una persona cara della propria fascia di età, di un caro amico, appunto, che può essere scelto come 'compare di anello', colui che ha il compito di regalare le fedeli di nozze agli sposi, con tutto il carico simbolico che ne consegue.

⁴⁴ Ad avviso di chi scrive, *poto* potrebbe essere un *banter* creato sulla base di *pota*, termine molto diffuso in tutta la Lombardia orientale, con flessione al maschile perché usato tra maschi. L'etimologia di *pota* è discussa: Glauco Sanga propone come possibile fonte il latino tardo **pottus* "vaso per bere; pentola", che, in modo figurato, sarebbe passato a indicare i genitali femminili (cfr. ven. *pota* e italiano antico *potta*, con la stessa significazione). Oggi *pota* è quasi un termine bandiera del bergamasco e del bresciano, ha perso il significato osceno e ha subito un processo di pragmaticalizzazione, diventando un segnale discorsivo (per esempio all'inizio di un turno conversazionale serve a creare la premessa per la narrazione di un fatto o di un evento degno di attenzione) o si è trasformato in una generica escla-

non si tratta di veri insulti, ma di *banter*⁴⁵ che servono ad aumentare il grado di intimità sociale. Per Leech, infatti, “the more intimate a relationship, the less necessary and important politeness is”⁴⁶.

4. “Se sei una ragazza, come chiami la tua amica?”

Mentre tra i ragazzi prevalgono nettamente gli appellativi che rimandano a “fratello” (73,6% delle 263 risposte), le ragazze sembrano prediligere assionimi come *amo*, *clipped form* di *amore* che, con le sue varianti dialettali e colloquiali (*mo/mo/ammò/amö/more*), tocca il 41,4% delle 536 risposte. In questo caso la strategia di *in-group making* pesca il proprio lessico dal campo semantico delle relazioni amorose, ma nelle risposte delle ragazze gli appellativi tratti dal lessico di parentela, anche se meno frequentemente, ci sono tutti⁴⁷.

4.1 Bro o sis?

È interessante notare come la scelta di termini che designano un genere inerente per l'interlocutore come *sorella* (solo 2 occorrenze) o *sore* (9 occorrenze) sia molto meno frequente di quanto accade tra parlanti maschi per i termini *bro*, *fra* e varianti.

Le ragazze preferiscono chiamarsi l'un l'altra *bro* (44 occorrenze, 8,2% delle 536 risposte totali nella sezione aperta del corpus) o *fra* (25 occorrenze), o addirittura *brodemo*, *brosky* o *fratm* (1 occorrenza), piuttosto che usare sostantivi anglofoni con referenti femminili, anche se talvolta sono stati indicati prestiti dall'inglese corrispondenti a *brother* e alle sue *clipped form*, come nel caso di *sister* (2 occorrenze), *sista* (1 occorrenza), *sis* (9 occorrenze)⁴⁸. È possibile osservare come tra le risposte emerga finanche *fratella*, termine probabilmente calcato su *brother*, che conserva la base italiana con referente maschile e in cui la correzione semantica di genere viene apportata tramite la morfologia flessiva.

Le ragazze, insomma, usano *bro* come appellativo nei confronti di altre donne molto più spesso di quanto non si chiamino “sorella”⁴⁹.

mazione che può esprimere rassegnazione, rabbia, stupore. Nel corpus sono comunque presenti anche insulti in italiano, come *coglione* o *testa di cazzo*.

⁴⁵ Leech (1983: 144) statuisce il *Banter Principle*, secondo il quale per mostrare “solidarity” all'interlocutore bisogna dire qualcosa di palesemente falso e palesemente “impolite”, in modo tale da generare nell'interlocutore l'interpretazione che ciò che il parlante sta dicendo sia “polite” nei propri confronti.

⁴⁶ È proprio sulla base di questa considerazione di Leech che Culpeper creerà la sua etichetta di *mock impoliteness* (Culpeper 1996: 352).

⁴⁷ *Bro* (40 occorrenze); *fra* (20); *zia* (14); *sis* (9); *sore* (9); *fre* (5); ed altri ancora (cfr. § 4.1).

⁴⁸ *Sister* e *sis* sono genuinamente prestiti dall'inglese, *sista* corrisponde a *sister*, con integrazione fonologica.

⁴⁹ Per quanto riguarda l'uso di *fictive kinship terms*, rileviamo che l'appellativo *zia*, associato o meno ad altri termini, compare in 18 occorrenze.

4.2 L'in-group delle ragazze

Anche le ragazze usano gli appellativi come strategia di *in-group making*, sia in senso proprio che attraverso *banter* e strategie di *mock impoliteness*.

Considerando il forte prestigio di cui gode l'inglese nel linguaggio giovanile, si capisce perché quando la strategia di *in-group* si avvale di termini connotati positivamente, oltre a nomignoli e soprannomi compare spesso tra gli appellativi un prestito dall'inglese (es. *best friend*, *bff*, *bff forever*, *honey*); quando invece la costruzione della intimità è affidata a un *banter*, le ragazze preferiscono attingere ad altre lingue, come lo spagnolo (*puta*, *la mia chica mala prefe*) o ai diversi dialetti (*bottana*, *zocc*la*), per mantenere l'effetto connotativo.

Va anche osservato che nel complesso il ricorso a *banter* è più frequente tra le ragazze (in 32 risposte su 536: 6%) che tra i ragazzi (in 8 risposte su 263: 3%).

5. Gli appellativi in WhatsApp

Le risposte indicate dagli studenti sono state successivamente messe a confronto con gli appellativi effettivamente riscontrati in un corpus di 32 conversazioni *WhatsApp* messe a disposizione da sei studenti⁵⁰ (2 maschi, per un totale di 12 conversazioni, e 4 femmine, 20 conversazioni) che ci hanno fornito un riscontro nell'uso spontaneo almeno dei termini più frequenti.

Nelle conversazioni tra maschi, i termini *bro*, *fra* (*fratm*, *frate*), *zio* sono presenti in 8 conversazioni su 12; nelle conversazioni tra ragazze le interagenti si chiamano reciprocamente *amo* (6 conversazioni) o *raga*, se il messaggio si rivolge a più interlocutrici.

Le conversazioni confermano la libera alternanza di *bro/fra/zio*, appellativi che sembrerebbero semanticamente e pragmaticamente equivalenti. Si osservi la conversazione 1 (es. 1), tratta dai messaggi *WhatsApp* di un ragazzo di classe V di un istituto tecnico commerciale:

(1) (conversazione 1)

A01: *Bro* sti cazzo di jeans spero arrivino prima del nuovo dpcm

B02: Speriamo *bro*

A03: *Bro* io il parrucchiere me lo prenoto per il 4

A04: Sperando che mettono zona gialla

B05: *Fra* siamo zona arancione

B06: [...]

A07: Sì ma dal 4 magari mettono zona gialla

A08: Ma no *bro*

B09: Ma ti pare *zio*

In una conversazione il cui contesto è palesemente la socialità ai tempi del Covid, il parlante B si rivolge al suo amico A chiamandolo prima *bro* (turno B02), poi *fra*

⁵⁰ Nello specifico: uno studente e una studentessa iscritti rispettivamente al quinto e al terzo anno dell'istituto tecnico, due studentesse e uno studente del liceo scientifico (rispettivamente di terzo e quinto anno) e un'alunna iscritta al secondo anno del liceo cinematografico.

(turno B05) e infine *zio* (turno B09) senza che sia intervenuta alcuna modifica nel contesto o di *facework* tra i due interagenti, mentre il parlante A mantiene nei suoi confronti l'appellativo *bro* (turni A01, A03, A08).

Si osservi inoltre la conversazione 6 (es. 2), in cui A si rivolge a B chiamandolo *fra* e B si rivolge ad A con *zio* (ma il rapporto è chiaramente simmetrico):

(2) (conversazione 6)

A01: *Fra* mi è venuto il muscle up

B02: Serio *zio*?

A03: Sì *fra*

B04: Grande *zio*

A05: Un giorno di questi io vado al deca per provarlo bene
che qua in pale fa schifo la sbarra

B06: Sì meglio al deca

Al di là delle strategie di *in-group* operate dagli interagenti, è evidente che, sul piano della gestione dell'interazione, questi termini vengono usati come elementi extrafrasali, preferibilmente a inizio e fine turno, assumendo su di loro le funzioni tipicamente interazionali dei segnali discorsivi relativi al turno, alla richiesta/conferma di attenzione o relativi all'accordo (Bazzanella 1997: 52 segg.). Inoltre, ancora più significativamente, i *fictive kinship terms* servono ad aprire e chiudere le conversazioni e negoziarne la chiusura (cfr. es. 3, conversazione 4):

(3) (conversazione 4)

A01: *Frate*

A02: Ci becchiamo un attimo?

A03: Tanto io devo andare a prendere le siga

A04: 10 minuti

B05: *Bro* io sono a Vinovo

A06: Minchia

B07: Fino a domani

A08: A fare?

B09: Che sono da Amin

A10: Aaaa

B11: Dormo da lui stasera

A12: Ci sta

B13: Scusa *bro*

A14: Vabbè *bro* comunque poi ci becchiamo per un giro in Bike

6. Conclusioni

In questo lavoro è stata presentata una ricerca volta ad analizzare la varietà giovanile a Torino, che ha mostrato quanto i giovani del campione attingano a codici diversi per il lessico del linguaggio giovanile. Sulla base dei dati emersi da un questionario somministrato nel 2015 (a 1.275 studenti delle scuole superiori di Torino e provincia) e poi nel 2021 (a 815 studenti nelle stesse condizioni sociolinguistiche) e da 32

conversazioni *WhatsApp* e, è possibile affermare che il numero di prestiti, già molto alto nel 2015, è ancora aumentato, includendo anche nuove lingue-fonte come il giapponese e il dialetto napoletano. Nella varietà giovanile di Torino tutti i codici diversi dall'italiano sono considerati prestigiosi, e divengono fonte di prestiti di lusso, con valore connotativo.

Dalla sezione lessicale aperta del questionario sono emersi prestiti integrati (graficamente, foneticamente, morfologicamente) e non integrati, calchi semantici e risemantizzazioni delle *source-words*; tra gli altri risultati, si nota il frequente ricorso a diversi *fictive kinship terms* (*bro, fra, zio...*) in funzione allocutiva, soprattutto tra maschi, in funzione apparentemente sinonimica. Sono di particolare interesse le forme ibride che combinano una lingua di enorme circolazione internazionale, come l'inglese, con un dialetto; è il caso di *brodm*, calcato su *fratm*, con il napoletano come *Matrix Language* che fornisce l'ordine lineare dei morfemi. Le ragazze invece preferiscono usare come assionimi appellativi presi a prestito dal campo semantico delle relazioni sentimentali (*amo, 'mo...*) e, sorprendentemente, fanno maggiore ricorso alla *mock impoliteness*, scegliendo l'insulto come strategia di *ingroup*. Nelle conversazioni *WhatsApp* questi termini, frequentissimi, oltre a rinforzare la *Connection Face* (Arundale 2006) tra interagenti, possono assumere le funzioni interazionali di segnali discorsivi.

Bibliografia

- Arundale, Robert B. 2006. Face as relational and interactional: a communication framework for research on face, facework, and politeness. *Journal of Politeness Research* 2. 193-216.
- Arundale, Robert B. 2013. Face as a research focus in interpersonal pragmatics: Relational and emic perspectives. *Journal of Pragmatics* 58. 108-120.
- Ballweg, John A. 1969. Extensions of meaning and use for kinship terms. *American Anthropologist* 71 (February). 84-87.
- Banfi, Emanuele & Sobrero, Alberto. 1992. *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*. Bari: Laterza.
- Bazzanella, Carla. 1997. *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Firenze: la Nuova Italia.
- Bellone, Luca. 2014. Arancia Meccanica: quando una traduzione "impossibile" può diventare modello letterario. In Macaluso, Francesco P. (a cura di) *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, 24-25. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Bellone, Luca. 2022. Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo. In Nesi, Annalisa (a cura di) *L'italiano e i giovani. Come scusa? non ti followo*, 25-41. Firenze: Accademia della Crusca.
- Berruto, Gaetano. 1989. Tra italiano e dialetto. In Holtus, Günter & Metzeltin, Michele & Pfister, Max (eds.), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, 107-122. Tübingen: Narr.

- Brown, Penelope & Levinson, Stephen C. 1987. *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cortelazzo, Michele A. 1994. Il parlato giovanile. In Serianni, Luca & Trifone, Pietro (a cura di) *Storia della lingua italiana*, vol. 2° (*Scritto e parlato*), 291-317. Torino: Einaudi.
- Cortelazzo, Michele A. 2010. *Giovanile, linguaggio*. In *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, 583-586. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Coveri, Lorenzo. 2014. *Una lingua per crescere. Scritti sull'italiano dei giovani*. Firenze: Cesati.
- Culpeper, Jonathan. 1996. Towards an anatomy of impoliteness. *Journal of Pragmatics* 25(3). 349-367.
- Farcomeni, Francesca. 2015. *Qui la situa si fa tesi*. Torino: Università degli Studi di Torino, tesi di laurea triennale (non pubblicata).
- Farcomeni, Francesca. 2021. *L'italiano dei giovani in Piemonte. Un'indagine in diacronia apparente*. Vercelli: Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea magistrale (non pubblicata).
- Foote, Nelson N. & Cottrell, Leonard S. Jr. 1955. *Identity and Interpersonal Competence*. Chicago: University of Chicago Press.
- Foster, George M. 1953. Confradria and compadrazgo in Spain and South America. *Southwestern Journal of Anthropology* 9. 1-28.
- Fusco, Fabiana & Marcato, Carla. 2005. *Forme della comunicazione giovanile*. Roma: Il Calamo.
- Goffman, Erving. 1967. *Interaction Rituals: Essays on Face to Face Behavior*. Garden City, N.Y.: Doubleday.
- Grassi, Corrado & Sobrero, Alberto A. & Telmon, Tullio. 2005. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Ibsen, Charles A. & Klobus, Patricia. 1972. Fictive Kin Term Use and Social Relationships: Alternative Interpretations. *Journal of Marriage and Family* 34(4) (November). 615-620.
- Leech, Geoffrey N. 1983. *Principles of Pragmatics*. London: Longman.
- Liebow, Elliot. 1967. *Tally's Corner*. Boston: Little, Brown & Company.
- Marcato, Gianna (ed.). 2006. *Giovani, lingue e dialetti*. Atti del Convegno di Sappada/Plodn, 29 giugno – 3 luglio 2005. Padova: Unipress.
- Milroy, Leslie. 1980. *Language and Social Networks*. Oxford: Blackwell.
- Mintz, Sidney W. & Wolf, Eric. 1950. An analysis of ritual co-parenthood (compadrazgo). *Southwestern Journal of Anthropology* 6. 341-368.
- Myers-Scotton, Carol. 1997 [1993]. *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*. Oxford: Clarendon.
- Nesi, Annalisa (a cura di) *L'italiano e i giovani. Come scusa? non ti followo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Norbeck, Edward & Befu, Harumi. 1958. Informal fictive kinship in Japan. *American Anthropologist* 60 (February). 102-117.
- Poplack, Shana & Sankoff, David & Miller, Christopher. 1988. The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47-104.

- Radtke, Edgar. 1993. *La lingua dei giovani*. Tübingen: Gunter Narr.
- Regis, Riccardo. 2005. *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*. Muenchen: Lincom.
- Saura, Valeria & Stefanelli, Stefania. 2011. *I linguaggi giovanili*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Volkart-Rey, Ramon. 1990. *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale. La percezione dello status sociale attraverso la pronuncia. Indagine empirica a Catania e a Roma*. Roma: Bonacci.

Sitografia

<https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>

https://torino.corriere.it/cultura/18_luglio_24/torino-come-parlano-giovani-l-universita-scoperta-slang-40b263d0-8f4b-11e8-84b6-8543850c3d94.shtml

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/lingua_giovani03.html

[www.treccani.it/vocabolario/bro_\(Neologismi\)](http://www.treccani.it/vocabolario/bro_(Neologismi))

www.urbandictionary.com